

Giulia Fresca

Sognatore di Algoritmi

Il mondo è un grande intreccio....
piccolo e fitto di opportunità per ritrovare
nell'altro un po' di se stessi

Prefazione di PIO COLONNELLO

Nota critica di OTTAVIO ROSSANI

Romanzo

 LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Prefazione

di PIO COLONNELLO

Avvalendosi dell'espedito letterario dello scambio di corrispondenza via e-mail, l'Autrice invita il lettore a seguirla in un suggestivo viaggio fenomenologico attraverso la memoria ed il ricordo, a partire però da un punto archimedeo intenzionalmente collocato nel futuro, in modo che il "non più" e il "non ancora" possano incrociarsi nel punto "ora" del presente...

Nel "diario di bordo" di questo avventuroso immaginifico viaggio, e dunque nelle pause narrative, nei frammenti poetici e nella stessa corrispondenza che la protagonista Jodie, scambia con Antõnejo, figurano i più svariati argomenti di discussione, dalla politica alla guerra, alla crisi del Darfur, alla Shoah, alla legge Basaglia, alla costruzione sociale dell'altro, al razzismo e così via. Nondimeno si tratta di un viaggio fortemente interiorizzato, il cui epicentro è la stessa ipseità dei protagonisti; ed è pertanto un viaggio che conosce secche e sabbie mobili, arenamenti e naufragi ma, al tempo stesso, approdi in limpide acque e in porti accoglienti. Lo stesso Antõnejo rivela talora alla sua giovane amica di sentirsi "perso negli abissi". Ad ogni caduta corrisponde però un tentativo di riscatto, allo stato melanconico l'esaltazione, all'inabissamento il volteggiare ardito e leggero. La struttura dicotomica dell'esposizione, che alterna positivo e negativo, naufragi e trionfi, perdite e conquiste, rivela chiaramente una visione del mondo dominata dall'idea della dualità e del contrasto.

A ben guardare, però, non si dà davvero uno iato tra positivo e negativo, anzi i due poli corrispondono tra loro come in un gioco di specchi posti l'uno di fronte all'altro. Così anche realtà e immaginazione, conflitto e pacificazione, razionalità e destino si rispecchiano a vicenda. Del resto, nel corso del

volume, ricorre più di una volta l'espressione che "sogno ed algoritmo sono le facce di una stessa medaglia". Come è opportunamente spiegato al lettore nella *Premessa*, l'algoritmo è "un metodo per la soluzione di un problema adatto ad essere implementato sotto forma di programma", un "procedimento di risoluzione di un problema". L'interrogativo esistenziale che tuttavia si pone è: "è mai possibile trovare un algoritmo della vita?"

Jodie e Antóñezo sono due "sognatori di algoritmi", due amici che sanno che nel contesto algoritmico i problemi sono "quasi sempre caratterizzati da dati di ingresso variabili" e che "un algoritmo risolve un problema che è costituito da una sequenza di passi che, applicata indifferentemente a qualunque istanza del problema stesso, produce, in un tempo finito, la soluzione desiderata".

Come può un algoritmo, che è di per sé un procedimento razionale per la risoluzione di un problema, essere paragonato o rapportato al sogno?

In realtà, se riflettiamo che da sempre, nelle metafore proprie della tradizione culturale dell'Occidente, sono accomunati lo spirito dionisiaco e la visione apollinea, necessità e destino, le forze telluriche del senso e il mondo pacificato dalla rete dei significati, o, per dirla con un filosofo tedesco del secolo scorso, *la legge del giorno e la passione della notte*, ci rendiamo conto delle ragioni del duplice registro semantico e insieme logico e narrativo tenuto in questa appassionata corrispondenza.

È da sottolineare, ancora, la particolare sensibilità espressa dalla protagonista per ciò che è "ineffabile", per ciò che non è esplicitamente detto; con la precisazione però che l'ineffabile è ben diverso dall'indicibile, dall'impossibilità espressiva, manifestando anzi, nel magico abisso in cui sprofonda il ritmo parola-silenzio-parola ..., dunque in una regione ancora non sufficientemente illuminata dal discorso apodittico, una ricchezza di potenzialità espressive da portare nella luce della parola.

Direi, infine, che appropriato è l'uso degli etronimi usati

dall'Autrice: Sonia, Jodie, Dalia, Aleida sono le facce poliedriche di una stessa personalità, parti di un unico prisma che compongono, nel fondo caleidoscopico del volume, la trama di un risveglio, della speranza che proprio quando è più alta la notte si avvicina il chiarore dell'alba.

Napoli, 21 agosto 2009